

Roberto Rampinelli

“Il silenzio dipinto. Essenziali forme della pittura”

di Marta Brusciaglia e Bruno Ceci

**ROBERTO RAMPINELLI
TORNA NEI LUOGHI
DEI SUOI MAESTRI**
di Marta Brusciaglia

Si è inaugurata sabato 13 maggio presso la Casa Natale di Raffaello la mostra “Il silenzio dipinto. Essenziali forme della pittura”, a cura di Bruno Ceci e Patrizia Foglia, che segna il ritorno ad Urbino di un artista – Roberto Rampinelli – che proprio qui, molti anni fa, ha trovato il suo luogo dell’anima.

Bergamasco di nascita e milanese di formazione, dopo anni di attività come Art Director di agenzie pubblicitarie nel settore benessere-salute e un ciclo completo di studi alla Scuola d’Arte al Castello Sforzesco, Roberto Rampinelli approda ad Urbino alla fine degli anni settanta seguendo le tracce dell’amato Piero della Francesca e della grande tradizione di pittura marchigiana. Lui stesso definirà Urbino come la vera “culla” del suo percorso artistico; quel percorso che, tra incisione e pittura, lo porterà ad essere uno degli artisti più peculiari e interessanti del panorama attuale.

L’esposizione, accuratamente allestita nelle sale della Bottega Giovanni Santi in linea con l’evidente coerenza estetica e cromatica dei soggetti, ci accompagna nei vari momenti di questo percorso ponendo in risalto la stretta simbiosi tra grafica e pittura, un’associazione quasi intima di soggetti, ma a ben vedere anche di tecnica. La carta a mano o carta antica, materia imprescindibile che Roberto Rampinelli ricerca e colleziona con passione, diviene l’humus dal quale l’artista, con mirabile perizia, crea e elabora acqueforti e acquetinte a più matrici o affascinanti tavole dipinte, dove le diverse velature dei colori ad acqua creano ombre e luci che ci portano in quel silenzio ricordato nel titolo, in una dimensione quasi senza tempo e senza spazio.

Riprendiamo le sue stesse parole da

un’intervista del 2016 “...il salto di qualità professionale e di vita avvenne ad Urbino durante i Corsi Internazionali di Incisione e Litografia che frequentai per tre anni: non solo perché ebbi la fortuna di incontrare maestri che si rivelarono determinanti per la mia crescita artistica, ma soprattutto per il fatto che fu proprio da Urbino che iniziò la mia attività incisoria in stamperia, e che si rivelò ben presto la matrice del mio lavoro artistico, di incisore così come di pittore... Urbino non solo mi ha permesso di realizzare un centinaio di litografie su pietra, ma soprattutto mi ha consegnato una grande padronanza nelle velature in pittura ... Ho sempre cercato di conciliare pittura e incisione; e mentre pongo in dialogo segno e colore, assoluto e realtà, cerco di dare un senso alla storia quotidiana; operazione non semplice, né facile, sia che prenda come pretesto un ramo d’ulivo o un fiore appeso alla parete per essicarsi sia che mi rivolga ai paesaggi collinari che sanno, ad un tempo, di pre-Alpi o rilievi marchigiani, una culla per me di grandi maestri di vita e di tecnica come Renato Brusciaglia e Carlo Ceci.”

Un Maestro che torna quindi nei luoghi dei suoi maestri, a ripercorrere le antiche vie, a ricordare con nostalgia i lunghi pomeriggi passati a lavorare nella stamperia, le scampagnate alla ricerca di orizzonti e di dolci crinali, la convivialità delle serate estive...

Una preziosa occasione, dunque, questo ritorno per poter entrare nel suo mondo lasciandosi sedurre dalle velate cromie dei suoi still-life, dal fascino del silenzio di una visione intima solo apparentemente fuori dal tempo e poter ritrovare nelle sue raffinate opere il segno dei maestri della scuola urbinata, una straordinaria eredità che in Roberto Rampinelli si tramanda evolvendosi in una visione e una tecnica mirabili indifferenti a lusinghe o interferenze esterne.



Da sinistra a destra: Bruno Ceci, Roberto Rampinelli e Luigi Bravi



La mostra “Il silenzio dipinto. Essenziali forme della pittura” è visitabile negli orari di apertura della Casa natale di Raffaello ad Urbino fino al 30 Luglio. L’ingresso è gratuito ed il catalogo è disponibile presso il bookshop del museo al costo di €20



*Sospesi, 2021,
TM colori ad acqua su carta a mano,
122x80 cm*



*La montagna scura, 2021,
colori ad acqua su carta a mano
su tavola, 59x38 cm*



*Libro azzurro, 2021,
TM colori ad acqua su carta antica su tavola,
24,5x28,5 cm*

ESSENZIALI FORME DELLA PITTURA

di Bruno Ceci

Analizzando il “fenomeno dell’artista” e la specificità dell’arte, sia Nietzsche che Heidegger ne sottolineano la fulgida trasparenza, come dire che nell’artista e nel suo singolare modo di approfondire l’operazione artistica l’essere riluce nel modo più diretto e chiaro. In questa prospettiva l’arte, pensata nel senso più ampio come l’energia che crea, è il carattere fondamentale dell’essere artista, quindi in senso stretto è l’attività in cui il creare emerge fino a manifestare la sua pienezza ed essere massimamente trasparente. In una lettera del giugno 1907, Rilke così parla dell’esperienza artistica: “Tanto più si va avanti, tanto più un’esperienza diventa particolare, personale, unica, e l’oggetto d’arte è finalmente la pronuncia necessaria, irrimediabile, quanto più possibile definitiva di tale unicità [...], che diventa visibile soltanto nella trasparenza del fatto artistico”.

Quanto sia necessario per un artista, nel trovare se stesso, rimanere all’interno del proprio lavoro, essere animato da un senso autentico dell’operare, entrare del cuore di un’esperienza, che si raccoglie e struttura ordinatamente sul supporto, tentata giorno per giorno fino in fondo, lo testimonia la vicenda artistica di Roberto Rampinelli.

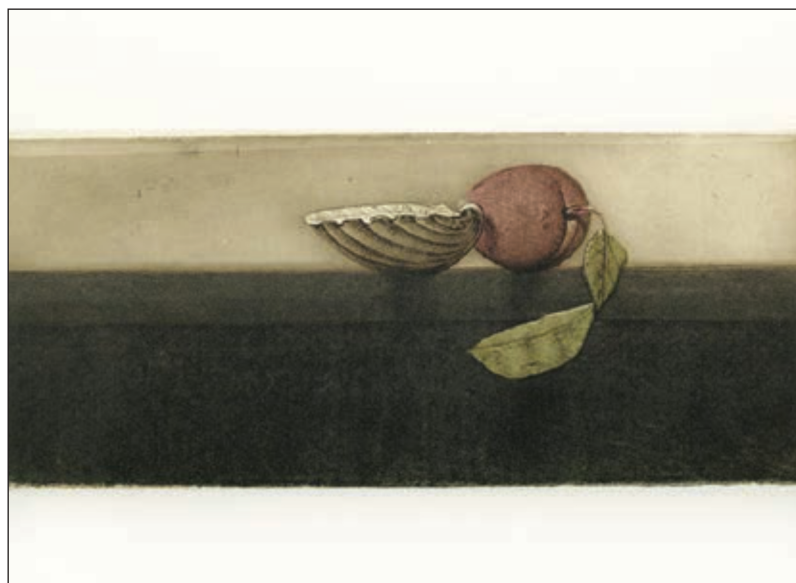
Roberto è un pittore-incisore che nella sua “unicità” ha guardato con interesse e stupore all’esemplarità di maestri antichi e moderni, nella cui espressività ha intravisto il soffio della trasparenza; ha saputo farne tesoro, avventurando la propria ricerca lungo un sentiero che, sin dai lontani esordi, ha coinciso con un’arte di profonda coscienza, intollerante di inganni o mistificazioni di sorta, perché il silenzio da essa reclamato non era quello degli equivoci, né dei “voluptuosismi”, per dirla con Baudelaire, ma

quello che si realizzava, al di là delle vuote corrispondenze, nell’adesione più totale. Rampinelli non ha mai nascosto l’interagire della sua pittura con sostanzialità legate al dialogo con artisti del passato, vale a dire il prediletto mondo culturale con i suoi esempi di riferimento. Con onestà ha sempre ritenuto che la personalità di un artista venga rafforzata da ogni confronto, a patto, come sosteneva Matisse, di tenerlo sempre sotto controllo. Quest’ultimo asseriva che solo gli artisti mediocri non sono in grado di accogliere l’insegnamento e l’influenza degli antichi maestri. Non è diverso l’atteggiamento di Cézanne, la cui ammirazione per i grandi veneziani, Tintoretto e Veronese su tutti, emerge con chiarezza dai colloqui con Gaquez. A proposito delle Nozze di Cana del Veronese così afferma: “Questa è pittura, questo è quello che un quadro deve darci prima di tutto, uno stato di grazia colorata [...]. Parlava in colori [...]. Che cosa si cela dietro questa vecchia pittura? Lo dobbiamo trovare oggi”. Come ci hanno insegnato Matisse e Cézanne, per l’artista lombardo ritrovare oggi un determinato passato non è mai stato legato a nessuna necessità di legittimazione, ma rivela urgenze strettamente legate ad una personale visione. “Tutti i grandi momenti della vita [...] coincidono con una più profonda coscienza della forma, e il ricordo è il magico ritorno della forma che commuove il cuore e lo convince dell’immortalità di quei momenti”, ha scritto quel pensatore profondo che è Junger. L’equilibrata energia che adombra la pittura di Roberto è la costante crescita di un procedere meditato, ma tenace, da esempi dall’impronta universale, penso all’astanza della pittura di Piero della Francesca, definito da Luca Pacioli “il monarca dei pittori matematici”, a seguire alla grande stagione metafisica e subito dopo di Valori plastici di pittori come De Chirico, Carrà e Morandi, le cui poetiche si integrano

di una dimensione noumenica. Confrontarsi oggi con l’alta e trasparente esemplarità delle loro forme, che chiama al dialogo, muove alla riflessione, “commuove il cuore”, è la conferma per il nostro artista dell’eterno presente di quegli intensi momenti, unitamente alla certezza che le proprie movenze linguistiche possono avere una circolazione attiva ed un’attualità storica anche al di là delle poetiche che le hanno ispirate. Il fatto di essere originata da essenziali insegnamenti, dà ragione dell’ampiezza di questa vicenda artistica, della sua lucida consapevolezza, della sua certa capacità di durata. Si avverte in essa il sentire che la pittura è ciò che sempre la determina, se si ha l’umiltà di secondare il rigore del suo linguaggio, il rifiuto di ogni compiacenza, la non adesione alle apparenze più vistose, dando libero corso al compito che l’artista si è dato, fondato su un incondizionato credo nei valori della forma, nella realtà assoluta dell’arte, e nel suo infinito universo ove s’aprono sempre altre vie da esplorare. “Devono farci paura la decadenza, l’irrazionalità, la crudeltà, la corsa alla morte che leggiamo continuamente nella vita degli uomini e dei popoli, di cui l’arte e la letteratura ci possono far coscienti e forse immuni, ci possono indicare la trincea morale in cui difenderci”, profetizzava lucidamente alcuni decenni fa Italo Calvino, evidenziando come l’irreparabile volgarizzazione della cultura, l’uso approssimativo del linguaggio, il proliferare incontrollato di immagini “prive di ogni necessità interna”, lo portavano poi in un passaggio illuminante delle Lezioni Americane a sottolineare il proprio disagio per la “perdita forma” che constatava nella vita, a cui cercava di opporre l’unica difesa per lui concepibile: “un’idea della letteratura”. Nell’idea della pittura che Rampinelli imbastisce, esistono delle scelte preliminari che lo indirizzano ad orientarsi in un certo modo, a strutturare con certe peculia-



*Nuvole I, 2022,
TM colori ad acqua su carta antica su tavola, 30x44 cm*



*Still life II, 2006,
vernice molle, acquaforte, acquatinta su rame con fondino, 110x210 mm*

rità lo spazio mentale e fisico della pittura stessa. Tali scelte sono sobriamente articolate nella loro formulazione e formazione, vi sono ragioni di educazione, di sensibilità, di gusto, di temperamento. Di certo è che nelle sue opere siamo al cospetto di un'elaborazione di linguaggio che si snoda fuori da recuperi forzosi, semmai la sua puntuale notazione insiste sul ponderato equilibrio fra singolarità formale, vale a dire il suo personale modo di esprimersi, ed il ripensamento di eloquenti rimandi. Equilibrio, inoltre, che si esplica nella fermezza dei rapporti, nel bilanciamento fra componente formale e contenuto, ma che null'altro è se non pienezza di immagine. Forme, segni, colori ed antiche carte una volta trapassati in immagine la confermano in pura realtà mentale. L'immagine creata presenta la propria configurazione essenziale, quella che San Tommaso definisce quidditas, nella chiarezza ed autorità della forma. Questa unità di visione, confermata da un rigoroso principio formale, costituisce la costante assoluta, ma non per questo ripetitiva, della ricerca di Roberto, sempre aperta ad un esplicito arricchimento, eppure coerentemente esente da accattivanti deviazioni, perché esperita come un ripensamento continuo, un ininterrotto vivificarsi dell'idea pittorica nel vivo di una coscienza sempre vigile. È che nel nostro artista l'intenzionalità formale, che è tutt'altra cosa del formalismo, si era determinata già nelle lontane prove, dando immediatamente la misura della sua certezza di individuazione, certezza che troverà via via più terse conferme sino a questi ultimi dipinti, ove ciascuna opera è il risultato comprovato della ferma coscienza di una puntuale direzione di ricerca, che egli scandaglia continuamente grazie anche all'apporto di un pensiero sempre presente a se stesso.

Fiore azzurro, del 2020, fa pensare ad un'immagine aperta su un'altro mondo, in cui la pittura non è mai alla maniera di se stessa, in quanto è espressione di una formulazione autentica ed autonoma, epifania irrefutabile di una pura figuratività. Più reale sembra farsi il mondo sospeso di tali forme, che colorano un enigmatico spazio spogliato di ogni minuzia. I colori ad acqua soffiano come un mistero svelato il rosso-violaceo del fiore in primo piano, animato dall'attonito intreccio di luci ed ombre, mentre subito dietro al suo esile gambo si disegna l'indicibile leggerezza azzurrochiara di un secondo fiore adorno di silenzio. Nel disadorno spazio che le accoglie, le silenti e colorate forme si donano allo sguardo senza impazienza, adombrando una plenitudine che, simile ad una lontananza donata, bisbiglia un inizio. Urne, del 2020, realizzato con colori ad acqua su carta fissata su tavola, è un dipinto che conferma l'esclusivo interesse dell'artista per la pittura in sé, e come tutto si giochi nell'ambito di uno specifico linguistico, ove i valori si presentano e vengono elaborati senza rinunciare alla loro complessità, adombrando un tipo di apertura e disponibilità mantenute da una posizione di piena autonomia intellettuale. È con disappunto che rileviamo la mancata attenzione di parte della critica d'arte di questi ultimi decenni verso opere così significative, così complesse, così libere, così estranee al richiamo dell'estemporaneo, perché in buona parte ha privilegiato l'emergenza della cronaca, avvalorando vicende estetiche che si prestassero a letture e consumi immediati. L'atteggiamento mentale di tale critica è apparso poco lucido nell'analizzare i tempi lenti di una più profonda elaborazione del linguaggio pittorico. È grazie a questa profonda elaborazione se il meditato sguardo dell'artista ha

potuto cogliere e restituire quell'enigmatica essenza che è la parte nascosta ed autentica delle cose. Attraverso la loro vera conoscenza, che è ben diversa da una volontà di possesso, questa pittura è in grado di esprimersi compiutamente, al punto che le sue pensate e sentite movenze paiono levarsi dal cuore stesso che abita incorrotto al centro delle cose. È un'apertura verso la pittura romantica tedesca, Friedrich in particolare, che denota un'opera come Nuvole, del 2021. Emerge con chiarezza il carattere di distintività dell'artista, che reca incisa la sua inconfondibile cifra stilistica. Al cospetto di tale singolarità avvertiamo come l'immagine dipinta sia velatamente abitata da un silenzio stupito di pensiero e di emozione e come esso emani da una intima manifestazione dello spirito. Ancora una volta siamo al cospetto di una pittura che si trova, interrogandosi nel profondo, ed il suo soffio impalpabile, eppur vigoroso, consiste nel suo donarsi come cosa viva. Questa pittura ci confida che scopo della creazione non è il clamore o il facile consenso, ma il segreto e silenzioso restituirsi, senza recedere di un sol briciolo. Vivere la pittura in maniera autentica ha significato per Roberto avere anche la qualità e la sensibilità di tradurla in forme essenziali, ha significato scandagliarla in profondità in modo che essa potesse continuare a fiorire, a farsi coerente creatrice di forme compiute. L'offuscato cielo di Nuvole sembra aprire su un altro mondo, quel mondo astrale della forma che sembrava smarrito per il linguaggio della pittura. Quando singolarità ed universalità coincidono, brilla sempre una verità, e lungo questo difficile cammino la pittura di Rampinelli si dispone ad oltrepassare la soglia del tempo con quel passo essenziale spettante solo alle opere di pura poesia.

Marta Brusaglia, laureata in Lingue Straniere a Bologna, ove ancora risiede, ha ricoperto fino al 2016 ruoli di responsabile Marketing e Prodotto per diverse aziende internazionali del settore Moda, ove tuttora svolge consulenze. Dal 2017 ha provveduto alla sistemazione dell'archivio di Renato Brusaglia e operato per la valorizzazione e promozione delle opere dell'artista attraverso mostre e pubblicazioni. Ha collaborato al lancio del progetto Il segno condiviso per l'apertura e la fruizione di archivi d'arte privati.

Bruno Ceci, già docente di storia dell'arte all'Accademia di Belle Arti di Urbino, critico d'arte e curatore di diverse rassegne di arte contemporanea, socio fondatore dell'associazione culturale "Vivere con l'Arte" di Urbino.

Oliviero Gessaroli, direttore della rivista Vivarte
Susanna Galeotti, Presidente L'Arte in Arte, grafica